IL RITORNO DI COLUMELLA DA PADOVA

MELO-DRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

IL RITORNO
DI
COLUMELLA
DA PADOVA

MELO — DRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

ANDREA PASSARO E CARLO CAMBIAGGIO.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO LA MUNIZIONE

MESSINA,

DALLA TIPOGRAFIA NOBOLO

GENNARO — 1844.

PERSONAGGI ED ATTORI.

ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto
Signora Carlotta Genero.

DON ALFONSO, padre d' Aurelio e d' Alberto
Signor Camillo Lazzari.

ALBERTO, fratello di
Signor Giacomo Sicuro.

AURELIO, amante di Elisa
Signor Stefano Scapini.

DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell' ospedale dei matti
Signor Placido Terreni.

STEFANELLO, servo di Don Alfonso, fidanzato di Serpina
Signor Giovanni Agresta.

SERPINA, cameriera di Elisa
Signora Carolina Eden.

COLUMELLA, uomo sciocco, servo d' Aurelio
Sig. Gaetano Rossi.

Coro di Contadini, di Matti nell' Ospedale, e Servi.

La scena è in Aversa.

Musica del Maestro FIORAVANTI

Direttore al Palco-Scenico del R. Teatro
Sig. Antonio Catara Allio.

Maestro direttore della Musica e Compositore
Sig. Alessandro Biaggi

Istruttore dei Cori Sig. Letterio Rigano

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Antonio Jonita.

Architetti e Pittori Scenografici Signori Fratelli Subba
Capo Maestro e Macchinista Sig. Filippo Mantarro.

NB. Il virgolato si omette per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Amena campagna.

Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

Alberto e Stefanello dalla casa, poi Contadini dalla strada, indi il Dottore pure dalla strada, e Don Alfonso dalla casa.

ALB. Deh! mi lascia ...
STEF. Mi ascoltate.
ALB. Pace più non trovo, e calma.
STEF. Ma codeste buffonate
Non mi stavo ad aspettar.
ALB. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno e puro affetto,
La virtude e l' onestà.
STEF. Via, non fate il ragazzotto...
Se correste il gran cimento,
A che vale il pentimento?
Quel ch' è fatto è fatto già.
ALB. Ma vien gente...
STEF. I contadini
Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via coraggio,
Dimostrate ilarità.
CONT. No, che sì lieto dì
Non mai per noi spuntò;
La gioia ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì,
Imene stringerà;
Amor coronerà
Sì casto, e puro ardor.
ALB. Grazie vi rendo, amici.
STEF. Saremo omai felici.
ALB. (Oh! sventurato amor!)
STEF. (Coraggio e non timor.)
DOT. Oh! rustica progenie, *(ai villani)*
Di già venuti siete?
Ma corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio

Vi avete a presentar.
ALB. Dottor, non v' inquietate.
STEF. Perchè li maltrattate ?
CONT. Signor, ci perdonate.
DOT. Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento, cattera,
Vi voglio concertar.
D. ALF. Alberto, amato figlio !
ALB. Padre !
STEF. Signor padrone !
DOT. Perchè sì mesto il ciglio ?
Dite, che c' è di nuovo ?
Forse . . . .
D. ALF. È il piacer che provo.
Giunge quest' oggi ... oh Dio !
Aurelio, il figlio mio,
Da Padova qui torna
Col fido servo ancor.
ALB. (Che sento !)
STEF. (Quale inciampo !
Vacilla il mio valor.)
D. ALF. Tanto è il piacer che provo,
Che non mi regge il cor.
DOT. È doppio il nostro impegno,
Dobbiamo farci onor. *(mentre Alberto con Stefan. da parte parlano, il Dottore insegna ai contadini il cerimoniale)*

In linea tutti. Andiamo ;
La mano su al cappello.
Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci ...
Bestiaccia, non capisci ... *(ad un villano che sbaglia)*
Da capo. Tutti poi
Fate qual facciam noi.
Gridate : Evviva ! evviva !
Lo sposo e Don Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.
CONT. La mano su al cappello.
Andiamo ... su strisciamo ;
Così poi salutiamo.
Evviva, su gridiamo :
Lo sposo e Don Aurelio
Dottor fra dotti esimio
Che dottoria sbucciò.
ALB. (Ah tu consiglia, assisti *(a Stefanello)*
Un infelice amante,
In sì crudele istante

Oppresso dal dolor!)
STEF. (Coraggio, vel ripeto,
Signore, siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor.)
D. ALF. (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase?
O gran contento ei prova,
O arcano è il suo dolor.)
Andate, buona gente,
Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per le nozze d' Alberto con Elisa. *(Coro via)*
DOT. Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupore.
D. ALF. Tutto voglio che spiri qui allegria.
DOT. Io vado ad avvertir la figlia mia.
(D. Alfonso ed il Dottore partono)

SCENA II.

Alberto e Stefanello.

ALB. Mio caro Stefanello,
Mercè dell' opra tua,
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.
Ma!...
STEF: Che volete dire con quel ma?
ALB. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.
STEF. In materia d' amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch' io lo stesso?
ALB. Ma se giunge a scoprire
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa fece credere
Ch' ei l' aveva ingannata,
Ed in Padova s' era maritato?...
STEF. Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D' Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano.
Io poi nel combinar quest' imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,
Che s' era già promessa a Columella.
ALB. Dunque?...
STEF. Dunque, or che arriva il fratel vostro
Non ci resta che d' affrettar le nozze;

E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegnerà, ma poi si darà pace.
ALB. Io temo del contrario.
STEF. Ma coteste, o signor, son ragazzate,
Fidatevi di me, non dubitate. *(partono)*

SCENA III.

Camera in casa del Dottor Bisticcio.

Elisa, indi Serpina.

ELI. Bella sorgea la rosa
Nel verde cespo ascosa
Spargendo un grato odor.
Ma tempestoso nembo
Spogliò di fiori il cespo,
E sua beltà cessò.
Ah rinasce nel mio petto
La speranza ed il diletto:
Dolce raggio di contento
Serenando il cor mi va.
Ah! la calma in sen mi riede
Se il mio ben qui tornerà:
Lisa ancor sarà felice,
Qui di gioie un ciel godrà.
(Elisa va a sedersi mesta rileggendo una lettera)

SER. Sempre di tristo umore, o mia padrona?
Via, via, più non pensate a quell' ingrato.
ELI. Non cesso di rilegger questo foglio;
Ascoltalo, Serpina: » *Elisa fu forza del destino*
« *che mi volle sposo di un' altra;*
(Barbaro Aurelio!) » *Più non pensare a me.* »
Ed ei lo scrisse?
SER. Ora sentite questa
Piccola bagattella,
Che scrive a me il briccon di Columella.
(cava una gran lettera)
» *Addio, mia passata primavera: l' au-*
» *tunno del mio amore è diventato estate*
» *pel mio cuore, ed ho preso inverno, per*
» *cui ricercati un altro maritozzo, che io*
» *mi ho trovata un' altra scuffia.* »
Briccone, ignorantaccio!
Se nelle man t' avessi,
Ti vorrei strangolare.
ELI. Io non so darmi pace.
SER. Ci dobbiam vendicare.

Eli. Ed' è per questo
Che la mano accettai di suo fratello.
Ser. Ed io quella accettai di Stefanello.
Eli. Veggo però che non sarò felice. (*parte*)
Ser. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.)
(*parte*)

SCENA IV.

Dottore, e dette.

Dot. » Figlia mia, buone nuove.
Eli. » E quali?
Dot. » Don Alfonso e il figlio Alberto,
» Voglion decisamente
» Questa sera ultimato il matrimonio.
» Accresciuto il piacer sarà, mia figlia,
» Col ritorno d'Aurelio alla famiglia.
Eli. » Aurelio! (oh ciel che sento!)
Dot. » La lite ha guadagnata,
» Oggi sarà fra noi con Columella.
Ser. » Ah! (Columella!)
Dot. » Che? siete sorprese?
» Capisco, voi gioite ... vieni intanto,
» Mia cara, tosto dal signor Alfonso,
» Seco lui questa mane pranzeremo.
Eli. » Lasciate che a vestirmi
» Per or io vada con maggior decenza.
Dot. » Non importa, mia figlia;
» In bando l' etichette;
» Vieni pure così, così stai bene.
Eli. » (Quante racchiudo in cor acerbe pene.) (*partono*)

SCENA V.

Campagna come prima

Aurelio da viaggio, poi Columella.

Aur. Ah! qui alberga il mio tesoro;
Arsi quì d' un primo amore:
Il germano, il genitore
Al mio seno stringerò.
Columella? Olà sciocccone!
Così lasci il tuo padrone?
Ti voglio io bene aggiustar.
Col. (*di dent.*) Come! contender meco?
Ma si può dar! *Malorum*
Con me che son *Dottorum* (*esce*)
Che insegno il be a ba?
Somari, Somaroni,
Mi fate inver pietà.
Padron, padron, tenetemi,
Che se davver m'infurio,

Mando per aria Ovidio,
Francesca, Cecca, Padova,
Ed altri ancor più in là.

Aur. Che avvenne? Parla, spiegati,
Perchè così t' adiri?

Col. *(sempre verso la scena)*
Sciocearello babùino,
Se hai cuor, questo latino
Spiegami tosto qua.

Aur. Ma Colnmella, dimmi...

Col. *(come sopra) Titire tre piatti*...

Aur. Ma, Columella...

Col. *Concime*...

Aur. Ma, Columella...

Col. *Ciuccius*...

Aur. Ma, Columella...

Col. *Tenume*...

Aur. Ma, Columella...

Col. *Asinus*...

Aur. Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.

Col. Quando mi dà tai titoli
Non parlo, eccomi quà.

Aur. Con chi ti sei sdegnato?

Col. Con un ciabattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.

Aur. E come? un po' sentiamo:
Da rider ci sarà.

Col. Ridere per tal fatto?
Oibò, si piangerà.
Stava uno studentino
Dentro d' una taverna
Con uno ciabattino
Su un punto a disputar.
Cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.
Quid est, uno diceva:
Queste *pallottolorum?*
Risponde l' altro e dice:
Chiamale *polpettorum*.
Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam
Cum cacio apparecchiatam
Et passibus, pignolibus,
Moscatam, cetronatam.
Asinus! Voi sbagliaste
Il retto vocativo!

Un ravano pigliaste,
Il caso è genitivo ...
Ma no, questo è dativo ...
Frattanto che gridavano
Tra loro e contrastavano,
Presi pian piano il piatto,
Passivo me l'ho fatto,
E tosto ho dichiarato
La mia fragilità.

AUR. Ah! ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora?

COL. Qua busso e liscio ...

AUR. Fosti
Tu al certo bastonato?

COL. Battere un gran dottore?
Padron, voi fate errore.

AUR. E non ti disser nulla?

COL. Appena che s' accorsero,
Che io da dottorone
Aveva sciolta *ab illico*
La celebre quistione,
Che *magno* pugno in faccia
Uno di qua m' ha dato;
L' altro *cum lungo baculo*
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.
Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava.
Giù l' altro col bastone,
Dicendomi ciuccione.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smoccava una polpetta.
All' ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me: mie gambe,
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,
Rimasti son digiuni
Ed io men venni qua.

AUR. Evviva Columella!
Facesti tal prodezza?

COL. Padron, quando m' infurio
Son bestia da capezza.
Venite qua, venite, *(verso la scena)*

Vedrete che so far,
Voi vi straccate a battermi,
Io seguito a mangiar.

AUR. Taci alfin, chè omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

COL. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?

AUR. Dubitar di loro fede
No, possibile non è.

COL. Mi ricordo d'aver letto,
La memoria ho ancor perfetta,
Che una femmina soletta,
Neanche un'ora non può star.

AUR. Rivedere il patrio ciel
Quanta gioia inonda il cor!
All'amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M'empie l'alma di piacer.

COL. Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Stare allegro col bicchier.

AUR. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?

COL. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?

AUR. Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.

COL. Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l'ore,
Diventato mi par d'esser dottore.

AUR. Dottor, e non sai leggere.

COL. A screditarmi non incominciate.
Chè non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?

AUR. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesoro.

COL. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

SCENA VI.

Dottore e detti.

Dot. Aurelio? oh il benvenuto!
Aur. Caro signor Dottore!..
Dot. Columella!
Col. Dottor medicinale *tibi salus*,
Vel salvetote vos.
Dot. Tu sei sempre lo stesso.
Aur. Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia.., la vostra Elisa...
Dot. Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.
Aur. Sì, davvero?
Dot. E Stefanello ancora.
Col. Evviva l'abbondanza maritale!
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione.
Aur. E la sposa chi è?
Dot. Per or la taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
Aur. Andiam dal genitore
Per tanta gioia in sen mi balza il core.
(partono il Dottore ed Aurelio)
Col. Sponsali per gli sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle. *(parte)*

SCENA VII.

Sala in casa di D. Alfonso.

D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e Stefanello.

D. Alf. Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest'istante
Voi siete in questa casa la padrona.
Eli. Mi confonde davver tanta bontà.
Alb. (Stefanello, m'assisti!)
Stef. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)
D. Alf. Tra poco si farà l'atto nuziale.

SCENA VIII.

Dottore, Aurelio, Columella e detti.

Dot. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.
D. Alf. Dottor, che c'è di nuovo?
Dot. Oh che consolazione!

È giunto in quest' istante . . . oh che novella!
Aurelio vostro figlio, e Columella.

D. Ale. Oh inesprimibil gioia!
Eli. (In quale istante ei giunge!)
Ser. (Il cuor mi batte.)
Alb. (Ohimè! ecco il momento.)
Stef. (Or incomincia il mio divertimento.)
Aur. Amato genitore!
D. Alf. Ah figlio mio!
Aur. Padre, fratello oh quanta gioia io provo
Nello stringervi al seno!
Alb. Abbracciami, fratel, (si finga almeno.)
Col. Fate loco, signori...
Salutem dico vobis, genitores
Nostres plurales, etiam puellorum . . . .
(Oh diavolo, Serpina! . . .)
Dot. Aurelio vi presento la sposina. *(additando Eli.)*
Aur. Come?...Elisa!... (oh ciel, che sento!)
D. Alf. e Dot. (Qual sorpresa!
Alb. (Qual tormento!)
Eli. (L' infedel si è già smarrito.)
Aur. (Me infelice! fui tradito.)
Col. Forse tu?. . .
Ser. Di Stefanello
Son la sposa. *(con sarcasmo)*
Col. (Addio cervello.)
Tutti (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)
Aur. (Il cor mi manca . . .. oh Dio!
Un brivido mi sento,
Sì nero tradimento
Possibile non è.)
Eli. e Alb. (Il cor mi manca . . . oh Dio!
Un brivido mi sento,
Reggere a tal tormento
Possibile non è.)
D. Alf. e Dot. (Impallidisce . . . oh Dio!
Un brivido mi sento;
Comprender tal spavento
Possibile non è.)
Stef. (Tutto l' imbroglio è mio . . . .
E, a dir il ver, pavento
Che questo tradimento
Venga a cader su me.)
Col. (Chi fu il briccon? so io
Chi fece il tradimento;
Ma io non lo pavento,
L' avrà da far con me.)
Ser (Godo veder anch' io
Punito il tradimento:

Gioisco al suo tormento,
L' avrà da far con me.)

D. Alf. Aurelio!... amato figlio!...
Dimmi, che t' è arrivato?

Aur. Padre ... mi lascia ...

Eli. (Il ciglio
Teme incontrar l' ingrato!)

Dot. Ma Columella!...

Col. (Femmina
Ingrata e traditrice!)

Dot. e D. Alf. (Qui certo l' infelice
Arcano chiude in cor.

Alb. (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)

Eli. e Ser. (Vedo, sarò infelice,
Ma vendicai l' onor.)

Aur. (Tremi la traditrice
D' un disperato amor.)

Col. (Tremi l' ingannatrice,
Son Columella ancor.)

Eli. Che vuon dir, signor Aurelio,
Che vuon dir codeste scene?
Più che a ognun, a lei conviene
Queste nozze rispettar ...

Aur. Taci, ingrata, infida donna,
Ti fai giuoco alle mie pene;
Ma saprò qual si conviene
Tant' infamia vendicar.

Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb. e Serp.
Mugge il tuono, e la tempesta
È vicina già a scoppiar.

Tutti Oh! qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi;
Le speranze dei contenti
In affanno si cangiâr.

(Aurelio va via dando segni di disperazione, tutti gli altri lo seguono eccetto Elisa.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera in casa del Dottor Bisticcio.

Elisa con volto mesto è seduta presso un tavolo. Poi Columella.

ELI. Giusto cielo che appresi!
Aurelio fuor di senno... oh me meschina!
Dunque è innocente! io fui dunque tradita...
E ançor non viene Columella, anelo
Saper da lui ove si trovi Aurelio,
Esser chiarita in tutto... Eccolo, ah dimmi
Ove han posto il mio bene?
(a Columella che si avanza in buffonesco cipiglio)
COL. Bene! il tuo bene?
Di darle un pugno ora il desio mi viene!
Dopo di averlo, Signorina mia
Sulla luna spedito, ora venite
A dir mio bene...
ELI. Io?
COL. Voi!..ma non sapete
O saper non volete,
Che io e il mio padrone
Siamo innocenti come a due meschini
Miseri pargoletti,
Siam due colombe, o due veri agnelletti.
ELI. E la sua moglie... parla...
COL. Oh! che vengan le doglie
A chi tale mensogna uscì dal labbro,
Qual moglie qual marito
Vergini, entrambi siam...
ELI. Ah! ho capito!
Dunque è vero egli è innocente
Io cagion del suo deliro!
E ancor vivo, ancor respiro!
Nè mi uccide il mio dolor!
COL. Cuor di marmo il labbro serra!
Che ben disse il Cicerone.
Che la donna sulla terra,
Sive foemina puella
Sempre all' uom che appresso corre
Alla cuffia, e alla gonnella
Gran malanni, e le sciagure
Sa più scure regalar.
ELI. Ah! favella fido servo
Di fè un debito non tiene?

Col. Non per questi ei vive in pene,
Benchè ne abbia in quantità.
Eli. La sua mano, dunque a donna
Egli diede . . .
Col. Oibò, qual mano ?
Eli. Egli è sposo?
Col. Piano, piano ...
Eli. Ei non è dunque impegnato?
Col. Pegni ha fatto il desolato
Ma li fece ed onorato
Gl' interessi ognor pagò.
Eli. Mi confondi ...
Col. E lei si asciutti.
Eli. Tu ti mascheri, lo vedo.
Col. Par che in maschera siam tutti.
Eli. Saper vò se è maritato
Mel ripeti, o Columella ...
Col. Come lui son io zitello
Ma zitella non sei tu.
Eli. Se di un crudo tradimento
Or la vittima son io,
A che vale il pianto mio
Se più in lui ragion non v' ha.
Col. Per te sola il suo cervello
Della Luna andò fra dumi
E un fanale a quattro lumi,
Ci obbligasti a smoccolar.
Eli. Ma dov' è Aurelio dico?
Col. Và girando ... giallo, brutto
Eli. Ov' è dico?
Col. Secco, e strutto.
Come un misero prosciutto
Col cappuccio sulla ruota
Turre turre starà a far.
Eli. Se di una donna misera
Ti muove il pianto amaro,
Corri ti affretta, rendimi
Chi il viver mio fa caro,
Chi morte mi fa il vivere
Se accanto a me non è ...
Ah la cagion son' io
Del crudo affanno mio!
A me trovarlo aspettasi ...
Io vò morirgli al piè.
Col. Vedi in qual sozzo tumulo
Ridotto hai tu il padrone?
Ed or mi dici, cercalo,
Donna di cuor fellone!
Uno a te non bastava,

Un altro avevi in vista ...
Chi sà se di altri quindici
Ne avevi la provvista !
Donna crudele, e ruvida
Allèvus an da mè :

(partono da lati opposti)

SCENA II.

Alberto solo.

Ove il piè mi trascina? . .
Tregua non trova quest' afflitto core :
Il rimorso, il dolore,
L' orror di un tradimento
In questo sen non tace :
Odio me stesso, e più non trovo pace.
Un amor che mi fe ingrato
Saprò estinguere nel petto,
Scorderò quel caro oggetto
Che mi rese mancator.
Di sì nero tradimento
Un germano vuol vendetta,
Vendicarti a me sol spetta
Vendicarti io ben saprò.
Da te lungi alfin ne andrò
O bell' angelo d' amor,
Il mio fallo piangerò
Finchè spegnami il dolor.
Sol ti chiedo per mercè
D' un funesto e fido amor,
Una lagrima per me
O bell' angelo d' amor. *(via)*

SCENA III.

Veduta interna dello Stabilimento de' mattarelli.
All' intorno camere destinate per i matti.

Elisa fuor di sè, poi Aurelio impazzito, da una stanza.

Eli. Inutilmente ho percorso
Questo luogo funesto :
L' umanità gemente
Che qui mi si presenta
M' atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
Aur. Chi mi chiama? *(si presenta colle braccia incrociate avanti la stanza)*

ELI. Ah! me infelice!
Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!
AUR. Che tu brami?
ELI. Ah mio tesoro!..
AUR. Che ricerchi?
ELI. Io manco, io moro...
Vacillante il piè vien già.
AUR. Perchè piangi, sventurata,
Qual dolor così t'affanna?
Della sorte mia tiranna
Forse senti in cor pietà?
ELI. Io ricerco un infelice,
Del cui mal la rea son io...
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha!
AUR. Come mai costui si chiama?
ELI. Egli è...
AUR. Parla.
ELI. (Oh qual momento!)
Egli è Aurelio...
AUR. *(ritornando alla tristezza)* È desso spento,
Giù nel baratro piombò.
Quell' Aurelio in me ravvisa,
Che di amor nel vasto mare
Delle lagrime più amare
La bevanda omai gustò.
Una donna traditrice
Mi diè al cor mortal ferita...
Tolse a me ragione e vita
E nud' ombra or qui men vò.
ELI. Ah! deh! mira a' piedi tuoi
Quella donna sconsigliata!
Fu la misera ingannata,
Ma a te fede ognor serbò.
AUR. Ma tu tremi?.. a che tu piangi?
ELI. Io son lieta...no...t' inganni.*(fingendo ilar.)*
AUR. Per me solo son gli affanni,
Deggio io solo lagrimar.
Nella testa un fuoco m' arde,
Più ragione in me non sento:
Qui scolpito il tradimento
D' un' ingrata...
ELI. Aurelio...ah! no...
AUR. Il mio nome profferisti?
Di', chi sei?
ELI. Non mi ravvisi?
Son Elisa...
AUR. Va, infedele!
Fuggi, barbara, crudele,
Spento sono ormai per te.

Aur.	Eli.
Dolente e squallida	Ah no!... deh! fermati,
Ombra me vedi.	Sono innocente,
Fino nell' erebo	I dì che furono
Perchè tu riedi	Chiama alla mente.
A farti gioco	Al nume vindice
Del mio dolor!	De' tradimenti
Per sempre involati	Adesso volano
Dal guardo mio,	Siffatti accenti;
Di tua perfidia	E questo labbro,
Sia questo il fio.	Sempre sincero,
Rimorso laceri	Torna a giurarti
Quell' empio cor.	L' antico amor.

(Aurelio fugge, Elisa lo segue.)

SCENA IV.

Columella solo.

Col. Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il padrone!
E per di più ci sono anch' io di mezzo,
Che mi tocca a star qui con questi pazzi
Tutti senza cervel, come i ragazzi.
Chi l' avrebbe mai detto
Che una donna volubile e sleale
Gli preparasse alloggio all' ospedale?
Io per me poi non son sì sciocca rello
Di perder per Serpina il mio cervello...
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.

SCENA V.

Varj pazzi che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.

Un pazzo Eh! ps, ps.
Col. Chi è?
2 Pazzi Ps, ps.
Col. Par di qua.
2 Pazzi. Ps, ps.
Col. Là e qua...
Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! *(ridendo)*
Col. Oh malòra! quanti matti!
Me meschin, come si fa?...
Zitto zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.
Un Pazzo Mio padrone!
Col. Schiavo vostro.

ALT. PAZ. Oh buon giorno!
COL. Buona sera.
ALT. PAZ. Io son mastro di cappella.
ALT. PAZ. Son cantante d' alta sfera.
ALT. PAZ. So suonare il clarinetto.
ALT. PAZ. Io son musico perfetto.
COL. Mi consolo in verità.
TUTTI PAZ. Di sapere siamo specchio,
Di virtude siamo l' occhio,
Ciascun canta per orecchio,
Ci mettiamo tutti a crocchio,
E una bella sinfonia,
Con soave melodia,
Pronta già la compagnia,
Noi vogliamo qui suonar.
Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Brutta faccia ha questo qua.
COL. Me meschin, son disperato,
In che man son capitato!
Qui gran guerra si farà.
PAZZI Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?
COL. Non mi parto, resto qua. *(i pazzi partono in fretta)*
Sorte cruda e maledetta,
Con me pur ti vuoi spassar.
Una birba di civetta
È cagion del mio penar.
Oh! ma tornano . . . fuggiamo. *(i pazzi ritornano portando istrumenti di musica)*
ALC. PAZ. Ferma là . . .
ALT. PAZ. Sì, ferma là.
COL. Scappi via, chi può scappar.
Che cos' è, qui il contrabasso?
Violino e clarinetto?
Io di ciò non mi diletto;
Qualche volta le campane
Din, don, dan, io so suonar. *(un pazzo gli dà una campana)*
PAZZI Suona dunque in tua malora,
O il baston ti suonerà.
COL. (E soniamo alla buon' ora,
Qui gran mal non ci sarà.)
(i pazzi imitano il loro strumento colla bocca e suonano un brano della sinfonia della Semiramide. Col. gli accompagna colla campana)
(Ah bricconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini!
PAZZI Oh che bella sinfonia!
Gran Rossini in verità.
Noi staremo in allegria
E sarà quel che sarà.

Laleralèla
Laleralèla
Laleralèla
Laleralà.

COL. (Ah Columella !
Chi ti martella?
Il mio cervello
Già se ne va.)

PAZZI Laleralelà
Laleralà.

COL. (Vi venghi il canchero,
Vi pigli il tossico,
Non posso reggere
In verità.)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Veduta interna dello Stabilimento de' mattarelli ec.

Aurelio si avanza nello stato di profonda desolazione: il di lui smarrimento mentale è al colmo.

AUR. Elisa... ahime... disparve
No, no quì meco ell' era,
Ah nella terza sfera
Fra nembi ascosa è già.
Elisa mia dov' è?..
Perchè fuggi da me?
Ma perchè mugge il tuono...
Il ciel perchè si oscura?
Ahi geme la natura
L' alma mancando và.
No! non morì l' infida
Diè ad altri il cor mendace,
E d' imeneo la face
L' inferno sol destò...
Fuggi non ho germano
Padre non ho il perdei,
Chi regge i sensi miei
Chi aita oh Dio mi dà.
Ah ti veggo tu mi parli
Ti perdono sei pentita,
Ah ridoni a me la vita
Ah ritorna al primo amor.
Sempre immerso in tanti affanni
Per te sola sospirai,
Tante lagrime versai
Che più lagrime non ho. *(via)*

SCENA II.

Campagna come all' atto I.

Columella armato di lunga spada, poi Stefanello.

COL. Eccomi armato, e con marcato passo
Mi vado a cimentar, nuovo Gradasso.
Appena vedo il mio rival, mi pongo
In guardia ... ei tremerà ... io risoluto
Gli dirò ... mio padrone ...
(Eccolo qua il birbone) *(gli passa avanti con sussieguo)*

STEF. (Che intende mai di far questo buffone?)

COL. Amico, una parola...

STEF. A me?

COL. A vossignoria.

STEF. Vieni qua.

COL. Non signor, vieni qua tu.
Son io che ti chiamo all' obbedienza.

STEF. (Or ora mi fa perder la pazienza.)
Non mi muovo da qui.

COL. Nemmanco io.

STEF. Sai tu che dobbiam fare?
Accostiamci ambidue.

COL. Come ti pare. *(si accostano con lazzi)*

STEF. Ora che vuoi da me?

COL. Levami un dubbio, di', da che sei nato
Non sei tu morto mai?

STEF. Asino, se son vivo
Come potea morire?

COL. Benissimo, ho piacere.
Dunque, giacchè non sei mai stato morto,
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,
Di farti un tal favor oggi ho pensato.

STEF. Sempre ch' apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.

COL. Non sono bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.
Poche parole insomma;
Non ti cedo Serpina,
È mia, è mia la voglio.

STEF. Taci, taci, buffone.

COL. A me del buffettone?
Provvediti una spada,
Non rider no, che credi?
A Padova imparai,
Fra tant' altre virtú, anche la scherma.
Vedrai se so schermare.

STEF. Ed hai cotanto ardire
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia
Per mano mia diventerà un crivello.

COL. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

STEF. Siamo intesi: scioccone!...

COL. Siamo intesi: birbone!

STEF. Asino!

COL. Gatto!

STEF. Allocco!

COL. Coccodrillo!

STEF. Vero viso da cavolo! *(nello strapazzarsi urtano nel Dottore)*

SCENA III.

Dottore, e detti.

Dot. Chetatevi... che fu, corpo d'un diavolo?
Si può saper perchè siete adirati?
Stef. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.
Dot. Come! come!.. ed è vero quel che sento?
Col. È vero; e se volete,
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.
Dot. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma, buona gente, qua, sentite,
Ditemi la cagion di quest' alterco.
Col. Ma che terzo, che quarto...
Io so di aver ragione.
Stef. No, che non hai ragione.
Col. Sì...
Stef. No...
Col. Sì...
Stef. No...
Dot. Chetatevi, son stracco.
La volete finir, corpo di Bacco?
Piano piano, ad uno ad uno,
Spiegherete a me l'affare.
Benchè avessi assai da fare,
Pur vi voglio contentar.
Col. Parlo io prima...
Stef. Signor no...
A me spetta.
Col. Oh! questo no...
Stef. La vedremo ...
Col. La vedremo ...
Stef. Male assai la finiremo ...
Col. Male assai la finirà.
Dot. Ma, insolenti! la pazienza,
Per Ippocrate, va via.
Col. *e* St. Parli dunque vussuria,
E la cosa bene andrà.
Dot. Tu favella... *(a Stef.)*
Stef. Eccomi qua.
Questa Mummia Alessandrina,
Questo brutto mostaccione,
Era amante di Serpina;
Veh! il bell' uom da far passione!
Le facea lo spasimante
Mentre stava a lei dinante,
Con quell' orrida figura
Che fa mettere paura.
Parte, torna, e poi pretende
Che colci... già mi capite...

Mentre quella ... ci s' intende,
Dava fine ad ogni lite ;
Mi disfida, e colla spada
Dobbiam fare un po' ih ... ah! ...

DOT. Non capii la cosa bene,
Ma mi par ch' abbia ragione. *(a Col.)*

COL. No, Dottor, siete un ciuccione ;
State attento, eccomi qua.
Essa .... quella . . . anzi colei,
Prima a me diede il suo cuore.
Io partii, ma restò lei ;
Là mi feci anch' io dottore.
E frattanto che arringava,
La rea sbinfia preparava
Pel ritorno del suo amante
Tradimento d' incostanza.
E di più quest' animale,
Mentre io già tenea primiera,
Or vuol essermi rivale.
Si Dottor, la cosa è nera ;
Lo sfidai, e con la spada
Noi faremo un pò ih, ah ! . . .

DOT. Se non erro, dunque entrambi
La Serpina voi bramate :
E per questo, cospettaccio,
Vi stizzite e vi sfidate ?
Il consiglio mio sentite,
Ch' è consiglio portentoso :
Scelga lei tra voi lo sposo,
E la lite cesserà.

STEF. Io per me l' ho destinata;
Se ti spiace, crepa, schiatta.

COL. Io per me l' ho incaparrata,
Brutta faccia da zappata.

STEF. Veh! il bel naso da carciofo!
Deh! mirate il bel marcofo !

COL. Belle gambe ha il signorino!
Pare un piffero, un clarino.

STEF. Io la voglio ...

COL. La vogl' io ?

DOT. Piano, piano, a chi dich' io !
Insolenti, la creanza
Conoscete sì o no?
Questa vostra tracotanza
Abbastanza m' insultò.

STEF. e COL. Pria di cederla mi appicco,
Sosterrò qualunque attacco ;
Che la sposi questo micco,
Non sarà, corpo di bacco !
Brutto sciocco, mammalucco.

Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

DOT. Tu sei sciocco, tu se' allocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può. *(partono)*

SCENA IV.

Sala in casa di D. Alfonso.

Coro di Servitori.

UNA PARTE Come va questa facenda?
UN' ALTRA Che si dice, che si fa?
TUTTI È una storia assai tremenda,
Molto seria in verità.
UNA PARTE Don Aurelio!
ALTRA Don Alberto!..
UNA PARTE Don Alfonso!..
ALTRA Stefanello!..
TUTTI Questo birbo è proprio quello
Che imbrogliati ha tutti qua.
L' infelice padroncino
Per amore s'è impazzito,
Dall' ospizio era fuggito,
Poverino! fa pietà.
Ora poi ch' è stato preso,
Stiamo zitti e attenti bene,
Chè a noi servi non conviene
Dimostrar curiosità. *(partono)*

SCENA V.

Camera in casa del Dottore Bisticcio.

Serpina, indi Columella.

SER. Non ho veduto ancora Columella:
Ora che il so innocente,
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene ...
Cospetto! sarà in collera ...

COL. Che mirano li miei foschi pupilli!
Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli?

SER. Sì, signore, son qui:
Resterò se vi piace,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.

Col. Andate... oppur restate ...
Tornate e non tornate ...
Fate pur, fate pur quel che vi pare;
Noi non abbiam dritto a comandare.
Ser. Ma se lo so, che sono l' odio vostro.
Ma ... ci vorrà pazienza!
Col. Andate pur, andate ...
Ser. Quando una donna poi l' hanno ingannata,
La colpa non è sua.
Col. Andate pur, restate :.. anzi tornate ...
Ser. Vi voglio, sì vi voglio contentare ...
Mi vò con queste mani strangolare.
Col. Vanne, chè coll' ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.
Lunge muscella barbara *(a Serpina che*
Io non son più il tuo gatto; *cerca avvicin.)*
Di andar pei tetti inospiti
Io non sarò più matto;
Non mi vedrai brutta Elena
Per te più far miojà.
Ser. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette.
Col. Uomini, ite appresso
A femmine civette.
Ser. Meglio essere civetta,
Che corvo iniquo e fello.
Col. È meglio essere corvo,
Ch' essere pecorello.
Ser. Dimmi: perchè tant' odio?
Dimmi, che ti ho mai fatto?
Col. E il puoi fellona femina
A me tu dimandar?
Numi! son questi i fogli
(tira fuori alcune lettere)
Scritti da quell' ircana,
Che al fegato le doglie
Sa dare, l' inumana.
Mi scriveva: *Columella,*
Tutta è tua la coratella;
Tu sei solo il mio pensiero ...
Labbro iniquo e menzognero !...
Vo' stracciarli, indegna, infame ... *(si pente)*
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. *(li conserva di nuovo)*

SER. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti.
COL. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti.
SER. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.
COL. Questa frittola impastata
Per i denti miei non fa.
Io vorrei se più ti guardo
Che in veleno il vin cangiasse,
Che nei campi non restasse
D' uva un grano a vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. *(partono)*

SCENA ULTIMA.

Sala in casa di D. Alfonso.

Aurelio addormentato sopra una poltrona: Elisa, Dottore, D. Alfonso, Alberto, e Domestici lo circondano,

DOT. Zitti per carità!
Ecco della mia cura
I prodigiosi ed efficaci effetti.
(O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbì..)
D.ALF. Mi pare che si desti . . .
ELI. Io tremo . . .
DOT. Allegri.
D.ALF. Sedetevi frattanto
Tosto, mia buona Elisa, a lui d' accanto.
Ei si sveglia. *(Elisa si siede accanto ad Aurelio)*
AUR. Ah! *(grido di sorpresa vedendosi*
ELI. Che fu? *vicino ad Elisa)*
AUR. Ove son io?
Elisa... Ciel, che vedo! al fianco mio?
ELI. Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?
AUR. Tu, sposa mia?
DOT. Sì: qual meraviglia?
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
E mi disse, che già da lnngo tempo
V' amavate ambidue d' amor sincero.
Io, postomi d' accordo
Col vostro genitore,
Coll' imeneo corono un tanto amore.
AUR. Mi diceste . . . poc' anzi ...
D.ALF. Appena fosti giunto,

Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

AUR. (Dunque ho sognato?) Elisa...

ELI. Caro sposo!

AUR. Oh me felice!
Splendere non potea giorno più bello.

DOT. Eccogli accomodato anche il cervello.

ELI. Ah! non più dal fianco amato
Vò staccarmi un sol momento;
(La memoria del passato
Fitta in mente ognor terrò.)
Quanto caro or mi ritorni
Non sa dirlo umano accento,
Nella luce de' tuoi giorni
La mia vita io beerò.

TUTTI Son cessate alfin le pene
E la gioia ritornò.

ELI. Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest' alma;
Sento nel sen discendere
Una celeste calma;
Vorrei...nè posso esprimere
La mia felicità.

TUTTI Più caro dopo il turbine
Più bello il ciel si fa.

FINE.